

Rassegna del 17/11/2016

Repubblica	25 Sms aziendali l'Antitrust indaga sugli operatori	...	1
Sole 24 Ore	37 Focus - La quota Bofa in Telecom cala dal 5,9% allo 0,2%	<i>A.Ol.</i>	2
Sole 24 Ore	41 Premium paga il «conto» Vivendi - Premium paga il conto Vivendi	<i>Filippetti Simone</i>	3
Stampa	19 Mediaset frena su Premium "Non stiamo trattando con Sky"	<i>Spini Francesco</i>	4
Giornale	18 Vivendi pesa su Mediaset: meno abbonati a Premium	<i>Camera Maddalena</i>	5
Panorama	21 Wind-3 dalla fusione uno tsunami sui telefoni	<i>Cingolani Stefano</i>	6
Sole 24 Ore	41 Iliad, il fatturato sale a 1,18 miliardi	...	7
Sole 24 Ore	39 Parterre - Il ceo di Google a Bruxelles per incontrare l'Antitrust Ue	<i>Ri.Ba.</i>	8
Messaggero	20 In breve - Viacom. Acquista Telefe per 345 milioni	...	9
Messaggero	18 Snapchat sbarca a Wall Street un'applicazione da 25 miliardi - Snapchat non teme Trump e si prepara per Wall Street	<i>Scozzari Carlotta</i>	10
Manifesto	6 Brutta aria alla tv di Bolloré. Giornalisti in fuga da i-Télé dopo lo sciopero più lungo dal '68 - i-Tèle, lo sciopero più lungo dal '68	<i>Merlo Anna_Maria</i>	11

Dir. Resp.: Mario Calabresi

CONCORRENZA

Sms aziendali
l'Antitrust indaga
sugli operatori

100 mld

CARI VECCHI MESSAGGI

Il valore in dollari del mercato globale degli Sms. Ogni mese nel mondo vengono inviati circa 350 miliardi di messaggi, il 99% dei quali è effettivamente letto
ROMA. Il mercato è quello degli sms "massivi", i messaggi a pioggia che le aziende inviano ai clienti per campagne di marketing o comunicazioni di servizio. Il sospetto, che Tim e Vodafone abbiano ostacolato in modo illecito le altre società che propongono il servizio attraverso la loro rete. Il Garante per la concorrenza ha aperto due istruttorie sugli operatori telefonici e disposto delle perquisizioni nelle loro sedi per capire se, come denunciato da un concorrente attivo nei servizi di avviso antifrode, abbiano imposto tariffe di accesso alla rete e prezzi tali da impedire la competizione.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

TLC

La quota Bofa in Telecom cala dal 5,9% allo 0,2%

Bank of America smantella la posizione del 5,895% che aveva in Telecom. Il 9 novembre, secondo quanto risulta dalle comunicazioni Consob, la quota è stata ridotta allo 0,197%, di cui lo 0,018% con diritti di voto, lo 0,026% come partecipazione potenziale, lo 0,153% relativo ad altre posizioni lunghe con regolamento in contanti. Il titolo che ieri è sceso a 0,7025 centesimi (-0,71%) ha risentito nelle ultime settimane di assestamenti connessi alla scadenza del convertendo e dal realizzo di posizioni prese in aspettativa di buoni dati trimestrali. Con la conversione del bond (le azioni sono state consegnate martedì), la quota di Vivendi si è diluita intorno al 22%. Intanto l'ad di Telecom, Flavio Cattaneo, alla conferenza annuale di Morgan Stanley sul settore Tmt (tecnologia, media, tlc), che si è tenuta a Barcellona, ha parlato della presenza «fondamentale» del gruppo in Brasile, l' Paese che offre ancora «opportunità di crescita», definendo Tim Brasil un «buon asset per noi». Cattaneo, riferisce l'agenzia Reuters, ha detto che Tim Brasil sta cercando un partner per sviluppare la copertura in fibra più velocemente e un altro partner - tipo Netflix o Sky - per ampliare l'offerta di contenuti, ribadendo inoltre che non c'è interesse a una fusione con Oi.

A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MEDIA

Premium paga il «conto» Vivendi

Simone Filippetti ▶ pagina 41

Media. L'ad Ricci: «L'azienda riparte: perso il trimestre più importante, ma a fine anno recupereremo»

Premium paga il conto Vivendi

Il costo del mancato accordo: all'appello 200mila clienti in meno

LA PARTITA GIUDIZIARIA

La settimana prossima il primo round: il Tribunale di Milano dovrà decidere sulla richiesta di sequestro preventivo del 3,5% di Vivendi

Simone Filippetti

■ Il divorzio alla francese, ossia l'inspiegabile dietrofront di **Vivendi**, costa 200mila abbonati a Mediaset Premium. La pay tv del Biscione conta 2 milioni di abbonati: sarebbero dovuti essere 200mila in più. Colpa del brusco addio del colosso media estero, che ha abbandonato la sposa Premium sull'altare. Il «buco» ha affossato i conti della pay-tv (tanto da portare la casamadre **Mediaset** in rosso per 116 milioni nei primi nove mesi del 2016).

La buona notizia, però, è che ora Premium è tornata sotto le insegne di Mediaset, dopo mesi di limbo, e la macchina industriale è stata rimessa in moto. «Usciamo da un periodo difficile» ha ammesso l'amministratore delegato Franco Ricci. A simboleggiare il nuovo inizio di Premium, l'annuncio che domenica trasmetterà per la prima volta in Italia una partita di Serie A in 4k, che sarebbe l'alta definizione di ultima generazione, lo stato dell'arte della tecnologia tv. Rimasta in stallo per tutta l'estate, ora Premium

torna a riconcentrarsi sul prodotto. I tempi del braccio di ferro tra italiani e francesi, finito in Tribunale, potrebbe essere molto lungo, vista la lentezza della giustizia italiana. E la pay-tv non può permettersi il lusso di aspettare: c'è un palinsesto da riempire, trasmissioni da mandare in onda per non perdere gli abbonati. E poi incombe di nuovo lo «spettro» della Champions League.

Da qui alla fine dell'anno, la tormentata pay-tv riuscirà a recuperare terreno (già a ottobre c'è stato un rialzo del 7-9% degli abbonati). Ma non c'è da aspettarsi miracoli: il contraccolpo del terzo trimestre non sarà recuperato. E anche il 2016 sarà un altro anno in perdita, dopo il passivo di 80 milioni di euro del 2015. Si allontana il traguardo del pareggio di bilancio (da quando è partita Premium non ha mai fatto utili). E pensare che l'anno era iniziato sotto i migliori auspici; fino a giugno, la pay tv viaggiava addirittura sopra le previsioni, di 6-7 milioni di euro. Ma poi è esploso il «Pasticcaccio Vivendi» con l'azienda senza un azionista e una guida. «Abbiamo perso tutta l'estate» ha osservato Ricci e il periodo da agosto a settembre è il picco della stagione perché è in quei due mesi che si vende il grosso degli abbonamenti per la nuova stagione calcistica: «li si sono persi circa 100mila abbonamenti; altri 100mila sono mancati dall'accor-

do con Telecom Italia».

Il prossimo marzo la Uefa rimetterà all'asta i diritti per la Champions League. Nel 2014 Mediaset pagò un prezzo stratosferico, circa 600 milioni, per strappare l'esclusiva e infliggere un duro colpo al concorrente Sky. In Italia il calcio è imprescindibile per qualsiasi televisione a pagamento, e ieri Yves Confalonieri, direttore dei contenuti di Premium, ha fatto capire che Premium si batterà per rinnovare il contratto: cosa non scontata perché a oggi la pay-tv deve ancorarsi pagarsi l'esborso del 2014. Ma a Cologno si sono anche resi conto che il pallone da solo non basta per fare una pay tv. Così ecco anche altre novità: un canale dedicato di cartoni animati; e un potenziamento dell'offerta di film (e pure un accordo con le sale cinematografiche). La settimana prossima, intanto, si giocherà il primo round della battaglia legale: il Tribunale di Milano dovrà decidere sulla richiesta di sequestro preventivo del 3,5% di Vivendi fatta da Mediaset, come risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DALLA LITE CON VIVENDI 200 MILA CLIENTI IN MENO: PRONTI A RILANCIARE SUL CALCIO

Mediaset frena su Premium

“Non stiamo trattando con Sky”

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Non stiamo trattando con Sky», dice il direttore finanziario di Mediaset, Marco Giordani a proposito di Premium. La precisazione arriva il giorno dopo che Medusa, società del Biscione, ha venduto i diritti per la prima visione di un pacchetto di film italiani alla pay-tv di Murdoch, anziché a quella di casa. Quantomeno una cortesia al (forse) ex nemico, sebbene dietro un buon corrispettivo: «L'offerta di Sky era talmente importante - ha spiegato invece l'ad di Premium, Franco Ricci - che Medusa ha accettato. Quella quantità di investimento la utilizzeremo per rafforzare il nostro prodotto». La tv a pagamento che fa capo al gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi ha pagato a caro prezzo, finora, lo strappo di Vivendi che, ad aprile, si era impegnata a rilevarla in toto in cambio del 3,5% del proprio capitale, di cui peraltro ha chiesto il sequestro dopo il dietrofront di Parigi. Il giudice deciderà a breve su tale richiesta: mercoledì di settimana prossima ci sarà la prima udienza. Nel frattempo Premium - stretta dalla co-gestione con Parigi, finita da pochi giorni - è rimasta indietro rispetto alle previsioni «di 200 mila abbonati, 100 mila classici nostri e 100 mila dell'accordo con Telecom» e naviga attorno a 2 milioni. L'anno si chiuderà in perdita, si dice at-

torno ai 200 milioni. Prima di decidere il destino della tv a pagamento del Biscione - che ora punta sulla trasmissione in tecnologia 4K, a cominciare dal derby Inter Milan di domenica - bisognerà attendere la decisione del tribunale nel contenzioso con Parigi con cui, assicura Giordani, «dal 25 luglio non abbiamo avuto alcun contatto». Una bussola per orientarsi nelle prossime puntate del risiko televisivo sarà la marcia di avvicinamento alle aste sui diritti per le partite di Serie A, che - a quanto avrebbe promesso la Infront, advisor della Lega Calcio - saranno spostate più avanti per attendere gli esiti della telenovela tv che coinvolge Cologno Monzese. Da Premium si dichiarano pronti «a fare la nostra parte, rispondendo nel modo migliore agli azionisti, qualsiasi essi siano». Della serie: senza un accordo, Cologno Monzese non intende lasciare la strada libera a Sky.

La quale - mentre Premium si scontra con Vivendi - litiga con un'altra controllata di Parigi, Telecom Italia: il 5 dicembre c'è l'udienza in tribunale dove quest'ultima chiede di rivedere i minimi garantiti. Telecom nel frattempo si prepara ad affrontare l'arrivo di Iliad-Free. La compagnia «low cost» in Francia ha chiuso il terzo trimestre con un balzo nei ricavi (+6,5%) spinti dal mobile (+12,5%) dove i clienti sono cresciuti di 300 mila unità.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA



I PROGRAMMI IN ATTESA DELL'UDIENZA DEL 23 NOVEMBRE

Vivendi pesa su Mediaset: meno abbonati a Premium

Per il Biscione l'«interim management» con i francesi è costato 200mila clienti. Pubblicità meglio delle attese

SULLA RAI

Confalonieri: «Corretta un'asta del canone per chi fa servizio pubblico»

Maddalena Camera

■ Mediaset Premium prepara nuove offerte natalizie dopo che il management ha ripreso in pieno le redini della società. Vivendi, dopo il dietrofront sull'acquisto di Premium il 25 ottobre ha rinunciato alla gestione ad interim della pay tv. Il risultato è che ora Premium ha potuto elaborare nuove offerte che comprendono più contenuti ma anche l'inizio delle trasmissioni in 4K, ossia in altissima definizione in collaborazione con Samsung. Certo è che il mancato accordo con Vivendi, a cui Mediaset ha chiesto danni per oltre 1,5 miliardi, ha lasciato i segni.

A fine settembre Premium aveva 2 milioni di abbonati. «Rispetto ai piani previsti siamo sotto di 200 mila - ha detto l'ad Franco Ricci -. Questo perché nel terzo trimestre non sono stati raggiunti i target previsti sul fronte degli abbonati a causa dello stallo sulle strategie dovuto alla gestione ad Interim con Vivendi». Ricci ha previsto un recupero di abbonati negli ultimi mesi dell'anno, ma è «molto difficile recuperare quelli non fatti nel trimestre che per noi rappresenta il picco delle vendite». Un problema causato dall'impossibilità di manovra dovuta alla completa chiusura di comunicazione da parte dei francesi.

Quanto ai conti il 2016 per Premium si chiuderà in perdita, come del resto previsto ma con una crescita pubblicitaria pari al 3-4% sopra il budget anche rispetto al 2015.

Per lanciare le novità annunciate gli investimenti in pubblicità saranno pari a 6,5 milioni. Mentre la pay tv è comunque pronta a partecipare alle prossime aste sui diritti tv del calcio per la Serie A e la Champions League anche se fino a a marzo la Champions non aprirà il bando. Marco Giordani Cfo del gruppo Mediaset ha detto che «non ci sono contatti con Vivendi dal 25 luglio né ci sono trattative per la cessione di Premium con Sky». Secondo Giordani inoltre il «il 23 novembre sarà una data importante», riferendosi alla prima udienza presso il tribunale di Milano della causa contro Vivendi. Premium resta dunque a Mediaset ma, secondo gli analisti, la società è alla ricerca di compratori.

Intanto, durante la visita al Salone Formazione di Genova, il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, non ha escluso l'ipotesi di una possibile asta per il canone tv. «La Rai se fa servizio pubblico merita il canone, se fa rete commerciale, come succede spesso, un po' meno - ha spiegato Confalonieri -. Poi ci sono le televisioni locali. Anche loro dicono di fare trasmissioni di servizio pubblico e dunque vorrebbero una parte del canone. Quindi mettere all'asta il canone è un'ipotesi che potrebbe essere accettata».



RILANCIO

L'ad di Mediaset Pier Silvio Berlusconi. Per il dietrofront di Vivendi sull'acquisto di Premium il Biscione ha chiesto 1,5 miliardi di danni



MILIONI I CLIENTI DELLA SOCIETÀ DI TELEFONIA MOBILE NATA DALLA FUSIONE TRA WIND E 3.

Le nozze tra la Wind, controllata dalla VimpelCom dell'oligarca russo Mikhail Fridman, e la 3 Italia che fa capo alla Ck Hutchison fondata a Hong Kong dal magnate cinese Li Ka Shing, mettono in moto una reazione a catena nella telefonia italiana. Wind-3 (nome provvisorio) sarà il primo operatore mobile, con 31 milioni di clienti, secondo nel fisso con 2,7 milioni portati da Infostrada, più quelli che verranno aggiunti grazie all'accordo con l'Enel sulla banda ultra larga.

Come in tutti i matrimoni, anche la coppia russo-cinese va all'altare con tante incognite sul futuro: come si posizionano i due marchi; da dove verranno i risparmi promessi; che fine faranno i quattromila negozi che molto spesso sorgono uno in faccia all'altro; quanti dei diecimila dipendenti conserveranno il loro posto? Ultima, ma certo non per importanza, la questione chiave: cosa accadrà con l'arrivo della Ryanair dei telefonini, la Iliad di Xavier Niel, grazie alla commissaria alla concorrenza di Bruxelles, la danese Margrethe Vestager, «impressionata», ha scritto *Le Monde* (del quale Niel è azionista) dalla politica aggressiva del gruppo francese.

Wind, nata dall'Enel negli anni '90, ha un'ottima redditività industriale, con un margine lordo del 45 per cento superiore a quello di Tim, ma porta sulle spalle debiti per 9 miliardi di euro. Opposta è la situazione di 3 Italia: non ha debiti,



però guadagna troppo poco (almeno secondo i parametri del settore), circa il 25-30 per cento di margini. La fusione dovrebbe far risparmiare 7-800 milioni netti l'anno, di qui al 2019 quando gli accordi potranno essere rinegoziati. Razionalizzare le infrastrutture è il primo obiettivo. Ci sono ben 21mila siti di trasmissione, una parte dei quali dovrà essere ceduta a Iliad insieme ad alcune frequenze 3G e 4G: ciò porterà in cassa 450 milioni. Poi toccherà al management, ai negozi e ai lavoratori. I sindacati finora hanno accolto con favore l'intesa anche perché sperano che l'arrivo del gruppo Iliad, con il marchio Free Mobile, aumenti l'occupazione.

Wind-3 dalla fusione uno tsunami sui telefoni

Tagli del personale e dei negozi, un nuovo concorrente in arrivo dalla Francia, un operatore low-cost della Tim: tutti gli effetti delle nozze.

Niel, che ha venduto le sue quote in Telecom (erano soprattutto derivati), potrebbe lanciarsi anche nel fisso puntando sulla trasmissione dati: il mobile è saturo e dal 2008 le compagnie italiane hanno perduto otto miliardi. Il vero campo di battaglia è la banda ultra larga dove non sarà facile farsi spazio tra la troika Wind-Vodafone-Enel e la Tim decisa a valorizzare la propria rete in rame, ma pronta a sfidare Free con una società low cost. A meno che la concentrazione non tocchi anche Fastweb o alcuni degli operatori mobili virtuali come Poste Mobile che ha 5 milioni di clienti. (Stefano Cingolani)

Per l'operatore Free 300mila nuovi clienti



Iliad, il fatturato sale a 1,18 miliardi

Nel terzo trimestre 2016 Iliad, la capogruppo dell'operatore telefonico francese Free del magnate Xavier Niel che si prepara a sbarcare anche in Italia, ha raggiunto un fatturato di 1,18 miliardi di euro, in crescita del 6,5%, spinto dall'aumento di oltre 300mila nuovi clienti nella telefonia mobile, che ha registrato un progresso del 12,5% delle vendite a quota 463 milioni (+2,2% nel fisso a 665 mln). I clienti mobili del gruppo sono ormai 12,38 milioni, con una quota di mercato del 18 per cento.



PARTERRE

Il ceo di Google a Bruxelles per incontrare l'Antitrust Ue

Il Chief executive officer di Google, Sundar Pichai, venerdì sarà a Bruxelles per incontrare il commissario Antitrust Ue Margrethe Vestager e il commissario per l'Economia digitale, Guenter Oettinger, al termine di un piccolo tour europeo che toccherà anche Londra e Berlino. Google deve far fronte a inchieste aperte su diversi fronti a Bruxelles. La principale riguarda l'accusa di «abuso di posizione dominante» per il sistema operativo mobile Android. L'altro caso aperto riguarda l'accusa di «limitazione della concorrenza» per le ricerche in Google Shopping. Kent Walker, senior vice president e rappresentante legale di Google, ha seguito da vicino i delicati dossier e ha firmato le due memorie di difesa. Ora si muove Pichai. In caso di condanna, oltre a un modello di business che rischia di dover essere rivisto in Europa, l'Antitrust ha il potere di sanzionare con multe che possono arrivare fino al 10% del fatturato annuo. E il 10% del fatturato di Big G equivale a circa 7,5 miliardi di dollari. Una cifra enorme che pesa come un macigno sul futuro della potente società tech californiana. Da qui, lo zelo e la preoccupazione con cui la questione viene seguita in Google, tanto da "scomodare" il numero uno del gruppo. (Ri.Ba.)





VIACOM

Acquista Telefe per 345 milioni

La conglomerata dei media statunitense Viacom ha annunciato l'acquisizione della televisione argentina Telefe, da Telefonica per 345 milioni di dollari in contanti. Telefe finirà sotto la direzione di Pierluigi Gazzolo, presidente della Vimm Americas.



Social network
Snapchat sbarca
a Wall Street
un'applicazione
da 25 miliardi
Scozzari a pag. 18

Snapchat non teme Trump e si prepara per Wall Street

IL SOCIAL NETWORK VALUTATO FINO A 25 MILIARDI DI DOLLARI DOVREBBE SBARCARRE IN BORSA ENTRO LA FINE DI MARZO

LA QUOTAZIONE

ROMA Un altro gruppo di social network si prepara a sbarcare alla Borsa di Wall Street. Dopo Facebook e Twitter, è la volta di Snapchat, che, in estrema sintesi, è un'applicazione per cellulari che consente di scambiarsi messaggi, foto, spesso ritoccate in chiave umoristica, e brevi video (della durata massima di 10 secondi) che vengono cancellati automaticamente al termine della visualizzazione. Il punto di forza di Snapchat, molto in voga tra i ragazzi più giovani, sembra essere proprio questa capacità di cancellare ogni traccia dopo che è avvenuta la condivisione.

Il gruppo, fondato nel 2012 da Evan Spiegel, Bobby Murphy e Reggie Brown, ha depositato alla Sec, ossia la Consob statunitense, la documentazione per la quotazione (Ipo), operazione nell'ambito della quale viene valutata fino a 25 miliardi di dollari. Si tratta della principale Ipo di una società tecnologica dai tempi dello sbarco in Borsa di Alibaba (società di e-commerce, di shopping online), nel 2014.

OPERAZIONE TOP SECRET

Ebbene, sfruttando la possibilità di presentare i documenti in via riservata, grazie alla norma che consente alle società con meno di un miliardo di ricavi di non comunicare, Snapchat si prepara per Wall Street, dove dovrebbe approdare entro marzo. Per il

mercato delle quotazioni statunitensi, si tratta di un segnale positivo che arriva in un anno difficile, il 2016 appunto, in cui sono state appena 103 le società che hanno deciso di fare il grande passo verso il listino azionario a stelle e strisce, per una raccolta complessiva di 21,8 miliardi di dollari. Si tratta di cifre inferiori rispetto alle 165 quotazioni del 2015, che avevano permesso di raccogliere 34,6 miliardi di dollari. Tra l'altro, la società di messaggistica, andando avanti con l'Ipo, sta mostrando di non essere intimorita dall'arrivo di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, poiché i documenti per la quotazione erano stati presentati prima delle elezioni.

Snapchat è stata in grado di generare una crescita dei ricavi fin dal 2014, quando ha introdotto la pubblicità. La società, come riporta il *Wall Street Journal*, ha riferito nei mesi scorsi agli analisti di prevedere ricavi quest'anno per 250-350 milioni di dollari, e fino a un miliardo di dollari nel 2017. L'ultima riga del conto economico, tuttavia, sarebbe in rosso, motivo per cui Snapchat sarebbe alla ricerca di modalità per riuscire a essere redditizia sfruttando la sua ampia base di clienti. Nel 2016, con 150 milioni di utenti attivi giornalieri, la società di messaggistica ha addirittura superato Twitter (da taluni considerato superato).

Carlotta Scozzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francia

MEDIA Brutta aria alla tv di Bolloré
Giornalisti in fuga da i-Télé
dopo lo sciopero più lungo dal '68

Anna Maria Merlo pagina 6

i-Télé, lo sciopero più lungo dal '68

Dopo 31 giorni finisce la protesta alla tv francese del gruppo Canal+, proprietà di Bolloré

Un terzo della redazione ha dato le dimissioni.

Il governo evita

lo scontro

ANNA MARIA MERLO

Parigi

■ «Usciamo da questo conflitto sfiniti e ammaccati ma a testa alta, con la convinzione di aver tentato di difendere il nostro onore». Così si è espressa ieri a metà giornata la redazione di i-Télé, che ha votato la ripresa del lavoro dopo uno sciopero di 31 giorni, iniziato il 17 ottobre e votato quotidianamente con percentuali superiori all'80% dei dipendenti. Si tratta del più lungo sciopero in un media francese dal '68.

La redazione di i-Télé, rete di informazione continua, filiale di Canal+, gruppo dal 2015 di proprietà del tycoon Vincent Bolloré, ha lottato per «l'indipendenza editoriale, in difesa dell'onestà dell'informazione». E ha perso: praticamente nessuna delle richieste di fondo è stata accolta dalla direzione e dalla proprietà, anche se grazie a una nuova legge sulla stampa (peraltro controversa), la *loi Bloche*, tra qualche mese la tv dovrà adottare una «carta etica».

Ieri, la direzione non ha precisato quando potrà riprendere la diretta. Un terzo della redazione ha già dato le dimissioni e non sarà facile ricomporre la struttura, che, del resto, per la direzione, ormai dovrà concentrarsi soprattutto sullo sport e sul cinema (aree di interesse di Canal+), nell'inedita

veste che gli verrà data con il nuovo nome: C-Télé, che avrebbe dovuto già essere adottato a fine ottobre, un cambiamento rimandato a causa dello sciopero. In Francia esistono quattro reti di informazione continua, 24 ore su 24: oltre a i-Télé, nata nel '99 e passata di mano fino a finire sotto il controllo di Bolloré, ci sono Lci (di Tff1, proprietà Bouygues), BfmTv (ora nell'impero dell'affarista Patrick Drahi) e da poco FranceTvInfo, pubblica.

La goccia che ha fatto esplodere la protesta a i-Télé è stata prodotta dall'annuncio, a metà ottobre, dell'arrivo sulla rete di un controverso animatore tv, Jean-Marc Morandini, sotto inchiesta giudiziaria con l'accusa di corruzione di minorenni (denunciato per comportamenti sospetti su giovani ragazzi durante i provini per una trasmissione di intrattenimento su un'altra televisione). Ma il malumore interno covava da tempo. Era esploso con la nomina di Serge Nadjar nella doppia carica di direttore e capo-redattore: questo personaggio si era distinto nel chiedere alla redazione di essere «gentile» con gli inserzionisti pubblicitari, amici del padrone. Nadjar, ex direttore del quotidiano gratuito *Direct Matin*, è difatti la longa manus di Bolloré. Più che di giornalismo si è occupato di pubblicità, sempre pronto a intervenire sui contenuti e a bloccare inchieste e informazioni passibili di interferire con gli interessi della proprietà e dei suoi amici. Il compito di Nadjar è di limitare il passivo di i-Télé, che quest'anno do-

vrebbe toccare i 25 milioni di euro. A giugno, aveva già spinto alle dimissioni una cinquantina di redattori e aveva provocato già un primo sciopero, di 4 giorni. La redazione ha chiesto di separare le cariche di direttore e capo-redattore e di nominare un'altra personalità accanto a Nadjar. Ma la proprietà ha rifiutato. Adesso la redazione è devastata, molti giornalisti che avevano cariche di responsabilità hanno dato le dimissioni, mentre sono rimasti soprattutto i più giovani, quelli che iniziano la carriera, con contratti precari.

Il governo ha tardato molto a reagire e lo ha fatto con estrema discrezione. Il primo ministro, Manuel Valls, se ne è lavato le mani, dicendo che il conflitto riguarda «un gruppo privato». La ministra del Lavoro, Myriam El Khomri, ha aspettato tre settimane prima di ricevere una rappresentanza della redazione di i-Télé. La ministra della Cultura, Audrey Azoulay, ha preso una posizione ancora più defilata. Il governo, cioè, non è stato per nulla sensibile alla protesta per difendere la libertà di stampa. A qualche mese dalle elezioni (presidenziali e legislative) devono aver pensato che è meglio non inimicarsi un padrone dei media del calibro di Bolloré.

